

## CAPITOLO TERZO

### 3 ANALISI STRUTTURALE ED ECONOMICA

#### 3.1 DATI STRUTTURALI

Come già detto in precedenza i dati aziendali esaminati fanno parte della RICA della Toscana, gestita dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria in collaborazione con la Regione Toscana e l'ARSIA.

Il gruppo è formato da 666 aziende che restano costanti nel biennio 2000-2001; esse risultano distribuite variamente nelle 10 province della regione (tav. C) e nei diversi SEL che le compongono

**Tavola C – Ripartizione delle aziende per provincia** (valori assoluti)

PROVINCIA	Numero di Aziende
Massa-Carrara	23
Lucca	54
Pistoia	51
Firenze	83
Prato	9
Livorno	39
Pisa	67
Arezzo	92
Siena	115
Grosseto	133
Toscana	666

Sotto il profilo altimetrico le aziende del gruppo sono localizzate per il 47,45% sia in pianura che in collina, mentre il restante 5,10% è costituito da quelle situate in montagna (tav. D). Questa distribuzione altimetrica è stata effettuata sulla base dell'altitudine effettiva di ciascuna azienda, a differenza del criterio seguito dall'ISTAT che fa riferimento all'altimetria del capoluogo del comune in cui essa è ubicata.

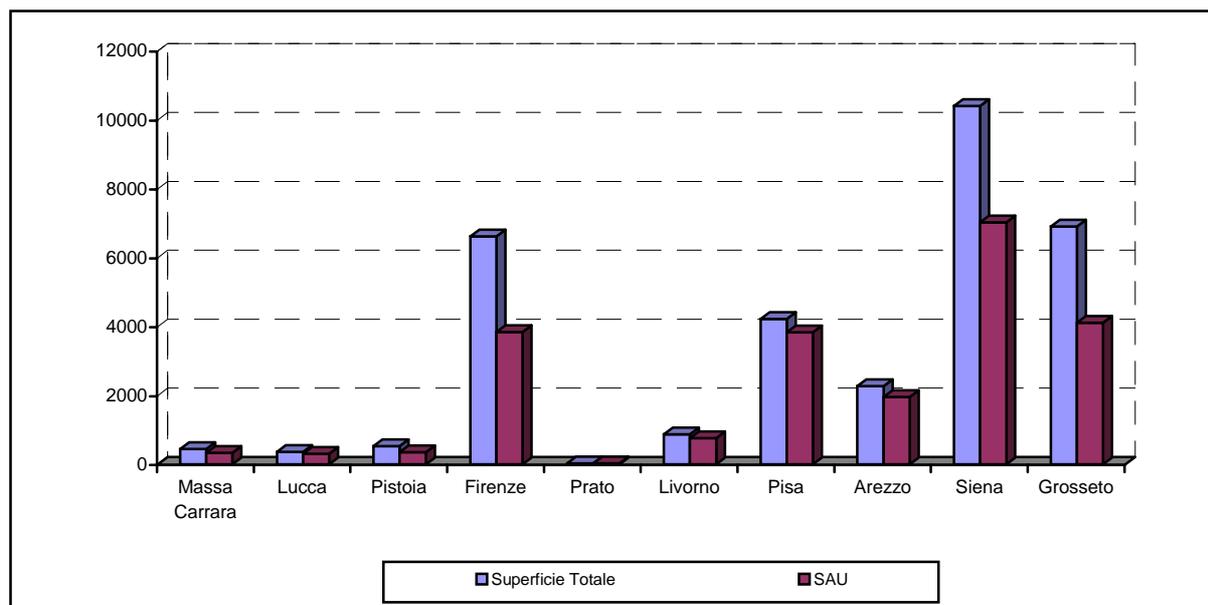
**Tavola D – Ripartizione delle aziende per provincia sotto il profilo altimetrico** (valori percentuali)

Altimetria	Massa-Carrara	Lucca	Pistoia	Firenze	Prato	Livorno	Pisa	Arezzo	Siena	Grosseto	Toscana
Pianura	0,90	5,56	7,51	3,45	0,60	5,86	7,06	1,20	1,95	13,36	47,45
Collina	2,25	1,95	-	7,21	0,75	-	3,01	11,86	14,56	5,86	47,45
Montagna	0,30	0,60	0,15	1,80	-	-	-	0,75	0,75	0,75	5,10
Totale regionale	3,45	8,11	7,66	12,46	1,35	5,86	10,07	13,81	17,26	19,97	100,00

La superficie agricola e forestale aziendale (tav. 1) presenta nel biennio un aumento del 1,21% attestandosi sui 38.348 ettari.

Analogo andamento risulta avere la superficie agricola utilizzata (S.A.U.) mostrando il lieve incremento dello 0,76%. L'analisi dei dati di ciascuna provincia rileva tendenze più articolate presentando situazioni di crescita accanto ad altre praticamente stazionarie ed alcune addirittura in diminuzione.

**Figura 1: Superficie Totale e SAU per Provincia**



L'esame del rapporto fra la SAU in affitto e la superficie agricola utilizzata totale evidenzia un aumento del 4,22%; analoga dinamica si ha per il rapporto fra la SAU a riposo e la superficie utilizzata (+14%).

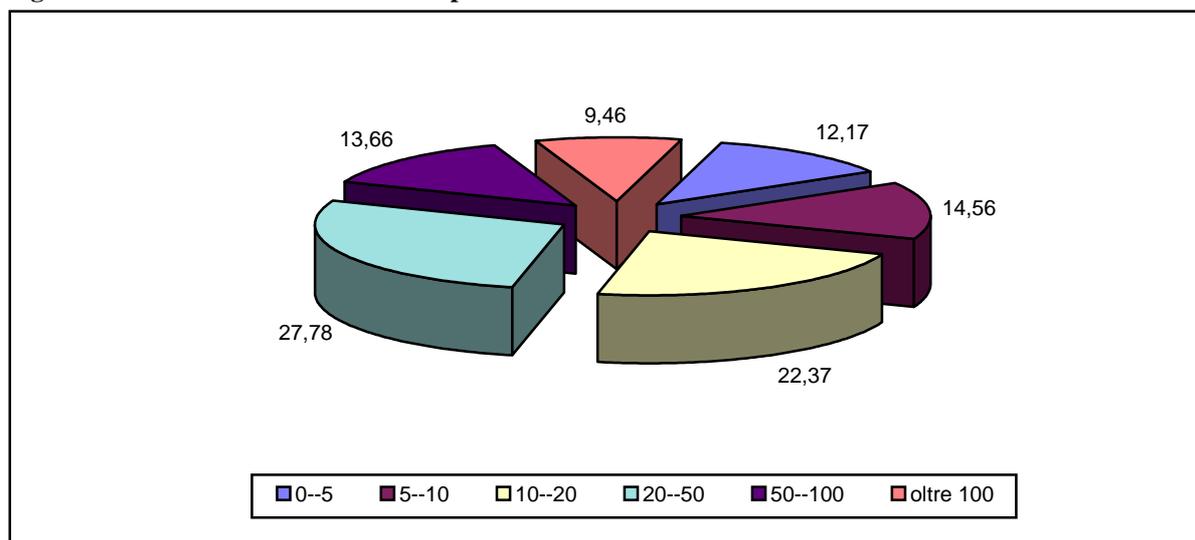
La lettura dei dati per SEL mette in luce maggiori scostamenti dai valori regionali dovuti a fattori locali o, addirittura, aziendali. Infatti, talvolta si può avere un aggregato formato da un numero estremamente esiguo di aziende, tanto che risultano significative perfino le variazioni a livello della singola realtà aziendale, specialmente quando questa sia di notevoli dimensioni. In generale i dati strutturali mostrano che delle 666 aziende che rientrano nel nostro gruppo costante RICA (tav. E), il 28% presenta una SAU compresa tra i 20 e 50 ettari, il 22% circa tra il 10 e 20, il 9% oltre i 100 ettari, mentre le restanti classi si aggirano tra il 12% e il 15%. Da ciò discende che l'ampiezza media per azienda risulta di circa 42 ettari, con un'influenza significativa delle classi di superficie più elevata. L'analisi per provincia mette in luce una distribuzione molto variabile della superficie agricola utilizzata media per azienda, che oscilla dai quasi 11 ettari di Pistoia agli oltre 74 ettari di Pisa. Tale variabilità si approfondisce ulteriormente analizzando questo dato per SEL dove si ha un minimo di 1,6 ha in «Versilia»

(LU) contrapposto al valore massimo di 227 ha nelle «Crete senesi - Val d'Arbia». Indubbiamente, l'ampiezza delle singole aziende risente notevolmente dei diversi indirizzi culturali tradizionali e della vocazione delle varie zone toscane e delle specializzazioni aziendali che ne discendono.

**Tavola E – Ripartizione delle aziende per classi di SAU e provincia** (valori percentuali)

Classi di SAU	Massa-Carrara	Lucca	Pistoia	Firenze	Prato	Livorno	Pisa	Arezzo	Siena	Grosseto	Toscana
Da 0 a 5	0,45	3,45	5,86	0,60	0,45	-	0,45	0,45	-	0,45	12,17
Da 5 a 10	0,45	1,65	0,75	2,10	0,75	1,05	3,60	0,90	3,00	0,30	14,56
Da 10 a 20	1,95	1,20	0,60	2,70	1,80	0,75	4,80	3,60	4,65	0,30	22,37
Da 20 a 50	0,60	1,50	-	3,15	2,25	3,60	3,30	6,46	6,76	0,15	27,78
Da 50 a 100	-	0,30	0,15	1,95	0,60	2,40	1,20	3,15	3,75	0,15	13,66
Oltre 100	-	-	0,30	1,95	-	2,25	0,45	2,70	1,80	-	9,46
Totale regionale	3,46	8,11	7,67	12,46	5,86	10,06	13,8	17,26	19,97	1,35	100

**Figura 2: Classificazione delle aziende per ha SAU**



E' opportuno sottolineare che la RICA, nella formazione del campo d'osservazione, esclude le aziende con dimensione economica inferiore alle 2 UDE; pertanto il gruppo di aziende preso in considerazione risente della mancanza di realtà aziendali di piccole dimensioni comportando uno spostamento verso l'alto dell'ampiezza media.

La ripartizione per classi di Ordinamento Tecnico Economico (O.T.E.) (tav. F) mette in evidenza l'importanza delle colture seminative e della vite che nel complesso rappresentano quasi il 50% delle aziende del gruppo.

Il capitale fondiario (tav. 3) segue un andamento in crescita giungendo a lire 19.038.000 per ettaro di superficie totale, con un tasso di variazione del 3,52%. La tendenza è confermata anche dai dati provinciali che, tuttavia, presentano oscillazioni di un certo rilievo attorno al

dato regionale, pur rimanendo sempre di segno positivo.

**Tavola F – Ripartizione delle aziende per O.T.E.**

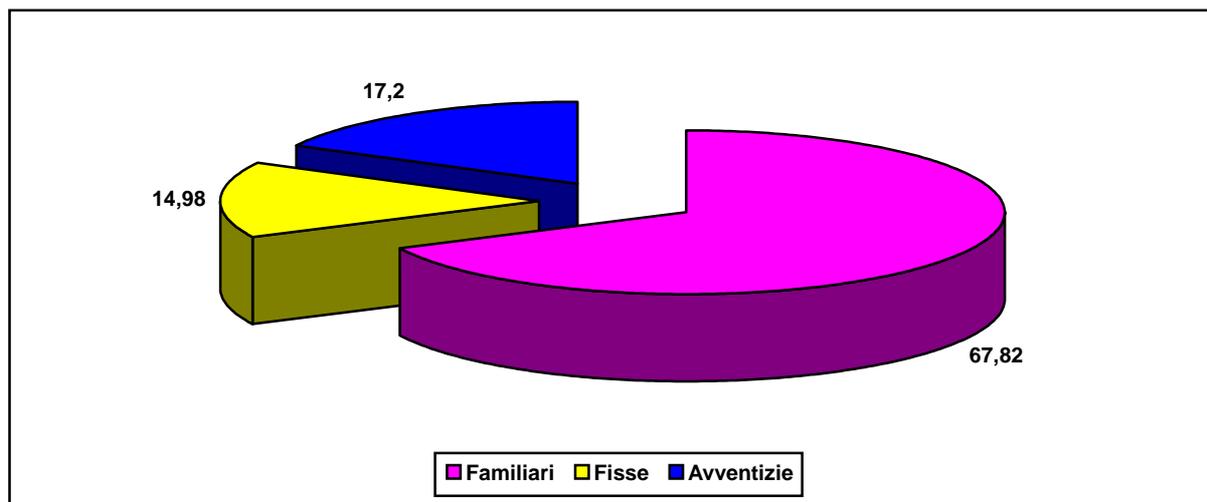
O.T.E.	Numero di Aziende
Seminativi	172
Ortofroricolo	43
Viticolo	80
Colture permanenti.	138
Allevamenti Erbivori	67
Policoltura	105
Poliallevamenti	14
Miste	47
Totale	666

L'analisi di questo elemento posto in relazione con le unità di lavoro, mostra una crescita nel biennio del 3,31%, leggermente minore rispetto al valore per ettaro di SAU, in quanto le unità di lavoro hanno, come vedremo più avanti, un aumento maggiore rispetto a quello della superficie.

Anche la dinamica del capitale di esercizio appare crescente nel biennio (+5%) con un valore medio di lire 5.493.000 per ettaro di SAU. Le componenti di questa grandezza mostrano andamenti decrescenti per quanto riguarda il capitale macchine ed il capitale bestiame, mentre appare in incremento l'incidenza delle altre voci, soprattutto per quanto riguarda i costi sostenuti per le anticipazioni colturali.

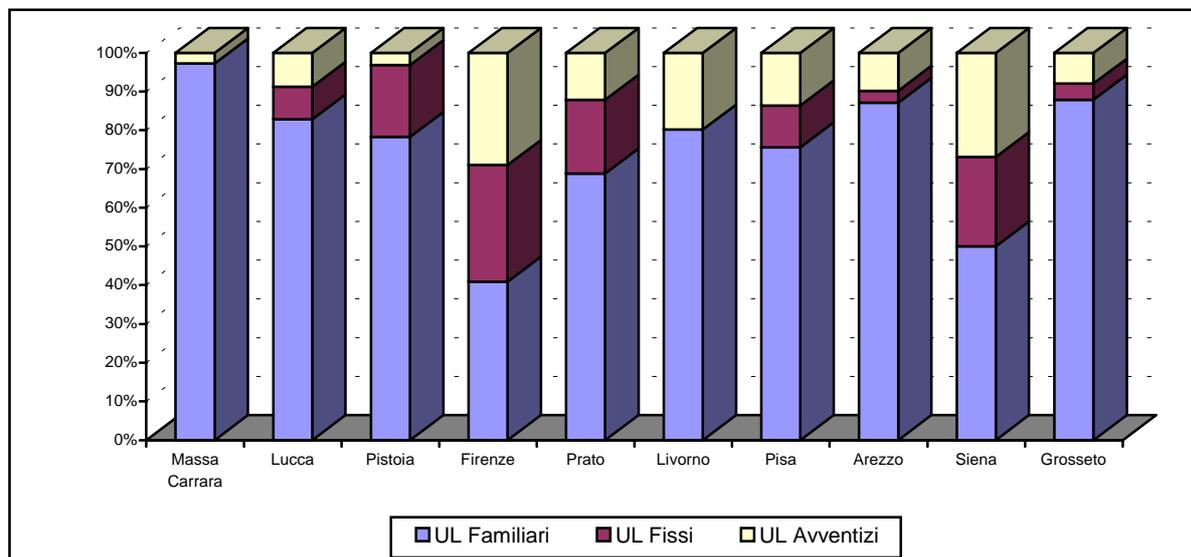
Le unità di lavoro complessive (tav. 2) appaiono sostanzialmente stabili, presentando un aumento del 1,54%, tuttavia questo dato deve essere correttamente interpretato analizzando le sue componenti in rapporto al totale. Infatti le unità di lavoro familiari e quelle salariate fisse rilevano una diminuzione rispettivamente dell'2,66% e del 0,66%; decisamente di segno opposto appare la variazione delle unità di lavoro avventizie che crescono del 9,76%. Pertanto si può ritenere che, essendo l'utilizzo di manodopera avventizia determinato da necessità momentanee e dagli andamenti delle produzioni, di fatto si abbia una diminuzione delle unità di lavoro stabilmente impiegate in agricoltura. L'andamento della forza lavoro analizzato per provincia, ed ancor più per SEL, mette in luce tendenze notevolmente diversificate.

**Figura 3: Composizione delle U.L. Totali Regionali**



Scendendo nel dettaglio si rileva che il rapporto fra le unità di lavoro non retribuite (familiari) e le unità totali è di circa il 68%, per cui si evidenzia la preponderanza delle aziende diretto-coltivatrici sul totale del gruppo considerato. Dall'analisi del dato per provincia si evince che solo Firenze e Siena hanno una percentuale di manodopera familiare di molto inferiore alla media, mentre tutte le altre presentano valori in linea con il dato regionale.

**Figura 4: Unità di Lavoro per Provincia**



Un ulteriore aspetto che mette in evidenza la variabilità delle diverse province toscane è fornito dalle ore di lavoro impiegate per ettaro di SAU; questa diversità dipende dalla vocazione culturale locale e dagli ordinamenti adottati. Così, a fronte di una media regionale del gruppo pari a 134,57 ore per ha di SAU, nelle aree seminative si scende fino a circa 36 ore per ha di SAU (ad es. nelle Crete Senesi- Val D'Arbia), mentre in quelle dedite a colture

permanenti il valore supera di poco quello medio regionale; nei SEL in cui sono largamente diffusi il vivaismo e la floricoltura (ad es. nella Versilia) si raggiungono addirittura le 2.500 ore per ha di SAU.

La zootecnia analizzata attraverso le unità di bestiame adulto (UBA) medie per azienda presenta un aumento nel biennio in sede regionale, tuttavia, si deve tener conto che questo dato mostra notevoli variazioni per provincia e in forma ancor più accentuata per SEL, evidenziando le aree geografiche più dedite all'allevamento. Infatti a fronte di SEL dove non figurano UBA, se ne hanno alcuni dove questo dato sale notevolmente al di sopra della media regionale.

## **3.2 RISULTATI ECONOMICI**

Dopo un primo esame degli elementi strutturali che caratterizzano il gruppo di aziende che abbiamo considerato, ci appare opportuno procedere alla loro analisi economica.

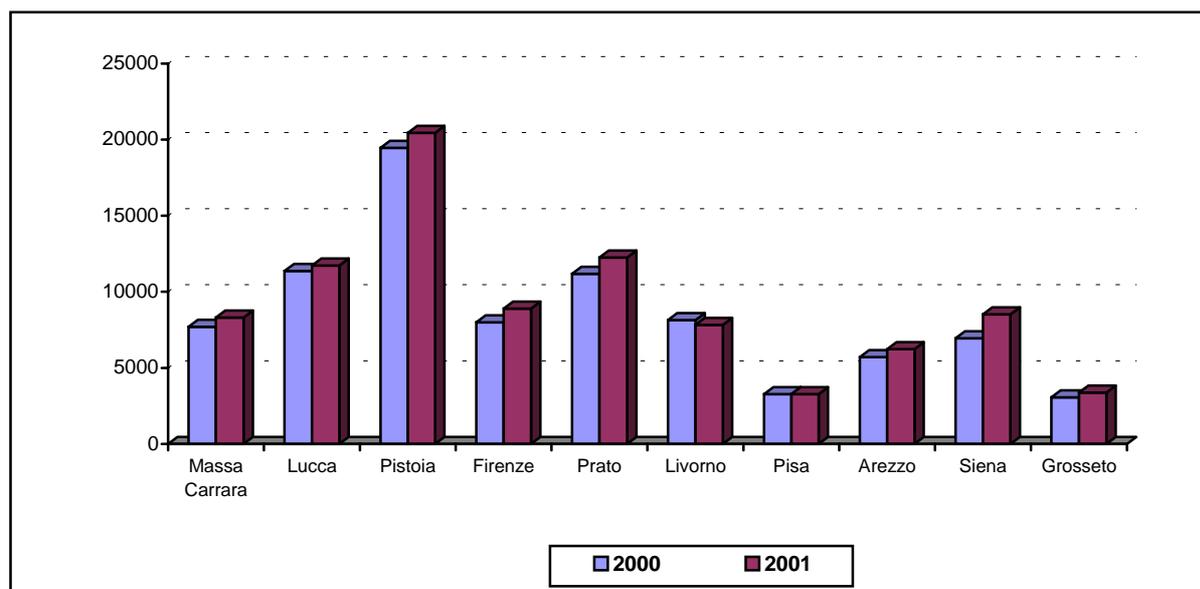
### **3.2.1. Risultati Economici Generali**

In primo luogo, sarà oggetto della nostra attenzione la produzione lorda totale (PLT): in questa voce confluiscono tutti i ricavi aziendali, compresi i contributi (per un approfondimento vedi appendice metodologica).

Tale grandezza, analizzata sia per ettaro di SAU (Tav. 4 A) che per unità di lavoro (TAV. 4 B), evidenzia un aumento rispettivamente dell'11,7% e del 11%. L'esame per provincia rispecchia sostanzialmente questa dinamica, mentre quello per SEL fornisce dati molto più articolati.

I contributi di cui le aziende hanno goduto a vario titolo, che rappresentano circa il 10% della produzione lorda totale, sono scesi dell'1% in valore assoluto e del 2,23% se rapportati agli ettari di SAU. In questa voce confluiscono svariate tipologie di contributi, da quelli alla produzione, a quelli per oneri fino agli indennizzi per calamità naturali. A questo proposito si può notare che, a titolo di esempio, nel 2000 nel "Quadrante Chianti" (FI) il valore di lire 2.024.000 per ettaro di SAU viene raggiunto a motivo degli indennizzi ricevuti dagli agricoltori in conseguenza delle forti grandinate che hanno colpito questa zona.

**Figura 5: Andamento della PLV provinciale nel biennio 2000-2001**



Considerando le componenti della produzione lorda totale e in particolare i costi variabili, che costituiscono mediamente il 36% di questa, si ha un aumento su base regionale del 12,34% con un valore medio di lire 2.412.000. L'analisi per provincia presenta, almeno in parte, un andamento che deriva da quello della produzione lorda totale, dando luogo a forti aumenti nelle aree più interessate dagli incrementi produttivi. Il fenomeno conferma, in linea generale, lo stretto collegamento tra costi variabili e quantità prodotte: infatti in questa voce di costo confluiscono sia le spese specifiche per le colture e gli allevamenti che i reimpieghi, oltre a quelle relative alla meccanizzazione ed alla manodopera avventizia.

Di conseguenza il reddito lordo, che è dato dalla differenza tra la produzione lorda totale e i costi variabili risulta anch'esso in aumento dell'11%. Questa tendenza si accentua maggiormente in ambito provinciale e nei singoli SEL, mettendo in luce i risultati produttivi ottenuti localmente.

I costi fissi denotano, nel periodo in esame, un trend in crescita del 10,23%; in ambito provinciale e nei SEL, si rileva come questi siano strettamente legati alle strategie delle singole aziende e alle situazioni ambientali nelle quali esse operano. Difatti le aree interessate da colture permanenti, soprattutto la vite, hanno costi fissi più elevati della media poiché sono condizionati dai notevoli investimenti che tali colture richiedono.

La dinamica del reddito netto risente, ovviamente, di quanto finora detto e presenta una crescita del 12,7% passando da lire 1.823.000 a lire 2.054.000 per ettaro

Il reddito di lavoro tiene conto dei salari e degli oneri sociali, corrisposti ai dipendenti fissi e a quelli avventizi, e della remunerazione del lavoro familiare. Posto in relazione con la SAU,

evidenzia, anch'esso, un incremento del 12% raggiungendo lire 2.244.000. A livello provinciale invece, risentendo della variazione delle unità di lavoro, presenta un andamento più articolato che si discosta, in alcuni casi, da quello regionale.

Tutti i dati economici finora esaminati sono rapportati alla superficie agricola utilizzata; i medesimi, posti in relazione alle unità di lavoro (Tav. 4 B), mostrano trend simili nelle linee fondamentali ma con una differente articolazione dovuta all'influenza del diverso andamento di queste ultime nelle varie province.

### **3.2.2. Analisi delle entrate varie aziendali**

Negli ultimi decenni, il settore primario ha visto fiorire al suo interno numerose attività parallele a quella agricola specifica che il legislatore ha provveduto a far rientrare in detto settore.

L'imprenditore agricolo può ora prestare servizi utilizzando mezzi ed attrezzature della propria azienda: ciò significa che gli è permesso noleggiare le macchine, affittare i terreni, dare ospitalità negli edifici rurali ed altre attività che via via si stanno diffondendo.

Questo allargamento delle funzioni e degli ambiti entro cui può spaziare l'agricoltore entrano nell'ottica di quello "sviluppo rurale sostenibile" che è divenuto l'obbiettivo della programmazione comunitaria e, quindi, anche della Regione Toscana al fine di migliorare il livello socio economico di chi abita fuori dalle città.

Senza entrare nel merito dell'integrazione fra le diverse attività agricole, artigianali e commerciali che trovano una sintesi nei piani di sviluppo rurale desideriamo qui analizzare i risultati economici che provengono da altre attività connesse all'agricoltura.

Anche in questo caso il nostro studio utilizzerà le informazioni provenienti dalla RICA utilizzando i dati in essa ritrovabili a questo fine.

Si ricorda che proprio per una maggiore fruibilità delle informazioni raccolte dal 2001 l'INEA ha predisposto una serie di archivi più dettagliati e completi mettendoli a disposizione dei ricercatori.

In primo luogo prenderemo in considerazione l'insieme dei dati che si riferiscono alle attività connesse individuate in questa nuova banca dati.

**Tavola G – Entrate varie aziendali per provincia** (valori medi per azienda in migliaia di lire)

Provincia	Numero aziende	SAU data in affitto	Affitto foraggiere occasionali	Allevamento su contratto	Noleggi di macchine	Altre entrate	Entrate agriturismo	Totale
Massa-Carrara	14	0	0	0	1.536	571	24.843	26.950
Lucca	11	0	0	0	4.655	227	103.501	108.383
Pistoia	...	2.667	0	0	133	217	0	3.017
Firenze	39	0	0	0	2.785	20.355	50.549	73.689
Livorno	10	2.880	0	0	1.500	324	53.280	57.984
Pisa	12	270	0	0	10.078	14.994	26.265	51.607
Arezzo	15	0	0	0	1.533	32.930	16.557	51.021
Siena	42	0	820	119	6.153	17.496	32.953	57.541
Grosseto	22	223	250	0	1.695	2.108	14.020	18.295
Prato	...	0	0	0	0	3.503	0	3.503
Toscana	171	263	234	29	3.721	13.297	36.529	54.073

Come è possibile osservare nella tabella (tav. G) sopra riportata, vengono separatamente presi in considerazione la SAU data in affitto, l’Affitto occasionale di foraggiere, l’Allevamento su contratto, i noleggi di macchine, le altre entrate e il totale delle entrate agrituristiche.

I dati esposti in tabella rappresentano il valore medio per azienda di ciascun elemento riferito all’ambito provinciale, ciò consente un agevole confronto fra gli elementi stessi nelle differenti realtà locali.

**Tavola H – Entrate per Agriturismo – Anno 2001** (valori medi per azienda in migliaia di lire)

Provincia	Numero Aziende	Entrate Agriturismo						Spese Agriturismo
		Totale	Campeggi	Locazione	Ristorazione	Ospitalità	Altre entrate	
Massa-Carrara	7	<b>49.686</b>	-	20.129	22.414	7.143	-	<b>20.094</b>
Lucca	6	<b>189.752</b>	-	126.418	61.333	2.000	-	<b>69.061</b>
Firenze	19	<b>103.758</b>	-	73.8127	5.219	20.171	4.556	<b>33.036</b>
Livorno	6	<b>88.800</b>	-	67.067	3.333	15.833	2.567	<b>19.367</b>
Pisa	5	<b>63.035</b>	-	51.035	-	-	12.000	<b>10.064</b>
Arezzo	4	<b>62.088</b>	-	26.400	5.500	-	30.188	<b>7.650</b>
Siena	29	<b>47.725</b>	293	45.733	414	1.282	2	<b>11.760</b>
Grosseto	11	<b>28.040</b>	-	21.211	-	6.828	-	<b>5.581</b>
Toscana	87	<b>71.799</b>	98	53.156	7.794	7.500	3.250	<b>20.486</b>

Nel nostro gruppo le aziende che presentano introiti derivanti da tali attività sono complessivamente 171 (25,7%) riferite al solo 2001 anno per il quale si dispone di dati

dettagliati.

La tabella mette in evidenza come il settore che presenta il maggior peso economico sia quello agrituristico, distanziando tutte le altre in modo assai consistente.

**Tavola I – Margine dell’Agriturismo – Anno 2001** (valori medi per azienda in migliaia di lire)

Provincia	Anni	Numero Aziende	Entrate Agriturismo	Uscite Agriturismo
Massa-Carrara	00	5	64.090	30.902
	01	7	49.686	20.094
	Var %	40,00	-22,48	-34,97
Lucca	00	6	182.180	66.850
	01	6	189.752	69.061
	Var %	0,00	4,16	3,31
Firenze	00	18	98.557	29.414
	01	19	103.758	33.036
	Var %	5,56	5,28	12,31
Livorno	00	5	91.280	27.188
	01	6	88.800	19.367
	Var %	20,00	-2,72	-28,77
Pisa	00	4	86.613	34.940
	01	5	63.035	10.064
	Var %	25,00	-27,22	-71,20
Arezzo	00	4	30.075	8.688
	01	4	62.088	7.650
	Var %	0,00	106,44	-11,94
Siena	00	27	36.782	9.914
	01	29	47.725	11.760
	Var %	7,41	29,75	18,61
Grosseto	00	10	17.281	3.472
	01	11	28.040	5.581
	Var %	10,00	62,26	60,74
<b>Totale Regione</b>	<b>00</b>	<b>79</b>	<b>66.793</b>	<b>21.493</b>
	<b>01</b>	<b>87</b>	<b>71.799</b>	<b>20.486</b>
	<b>Var %</b>	<b>10,13</b>	<b>7,50</b>	<b>-4,69</b>

Il settore agrituristico, proprio per l’importanza e la diffusione che ha assunto viene rilevato dalla RICA in forma maggiormente dettagliata, indicando, accanto all’importo complessivo delle entrate anche le diverse voci che la compongono.

In tal modo è possibile esaminare distintamente le entrate (tav. H) provenienti dai campeggi, dalle locazioni, dalla ristorazioni e le altre entrate. L’attività che risulta di maggior peso è quella di locazione di fabbricati rurali, che, da sola, fornisce il 74% delle entrate agrituristiche. Un’ulteriore parte consistente proviene dalla ristorazione e dall’ospitalità; mentre le voci restanti appaiono marginali.

I dati disponibili sia per l’anno 2000 che per il 2001 ci permettono di sviluppare un raffronto (tav. I) fra le attività agrituristiche nei due anni attraverso l’analisi delle entrate e delle uscite.

Nel 2000 risultano 79 aziende attive nel settore agriturismo, tale numero sale a 87 nell'anno successivo.

In ambito regionale si osserva un valore medio aziendale di introiti provenienti dall'agriturismo che raggiunge lire 71.799.000 con un aumento del 7,5% rispetto all'anno precedente. Le uscite si attestano a lire 20.486.000, evidenziando una diminuzione del 4,7% nel biennio.

In conclusione, dai dati sopra riportati si può ritenere che le attività agricole connesse abbiano assunto una buona diffusione e che da esse cominci a provenire un flusso di entrate importante per l'imprenditore agricolo, soprattutto quando questi operi in aree svantaggiate e nelle quali sia fondamentale trovare nuovi stimoli .

In particolare l'agriturismo appare una delle attività più promettenti, proprio nell'ottica di una integrazione fra mondo agricolo, territorio e tessuto sociale locale.

### **3.3 ANALISI DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE DELLE COLTURE**

Nelle pagine precedenti si è proceduto ad un primo grado di approfondimento, passando in rassegna gli elementi strutturali ed economici che caratterizzano il gruppo di 666 aziende preso in considerazione. E' ora opportuno scendere ulteriormente nel dettaglio analizzando le colture più rappresentative. Pertanto si sono prese in considerazione nove colture erbacee (avena, frumento duro, frumento tenero, mais, orzo, barbabietola da zucchero, girasole, tabacco e pomodoro) e tre arboree (pesco, vite e olivo). Si è ritenuto che questa scelta fosse rappresentativa della realtà complessiva del gruppo analizzato anche se, certamente, non esaurisce tutte le coltivazioni praticate dalle aziende che vi figurano.

#### **AVENA**

La coltura dell'avena (Tav. 9) riguarda 78 aziende del nostro gruppo raggiungendo solo il 12% del totale. Nel 2001 si è verificata una diminuzione del numero delle aziende (-3,7%) a fronte di un incremento consistente della superficie (+10%), per cui la superficie media per azienda sale a 6,84 ettari contro i 6,21 dell'anno precedente.

Le aree dedicate a questa coltura presentano una notevole variabilità nelle diverse province e, ancor più nei singoli SEL, per cui accanto all'aumento verificatosi, soprattutto, nelle province di Livorno e Pisa e Grosseto, le altre presentano diminuzioni.

I risultati produttivi sono stati poco favorevoli, traducendosi in rese per ettaro inferiori (-20%) rispetto all'anno precedente.

Il prezzo di vendita mostra una propensione al rialzo (12%), a cui si contrappone una

diminuzione dell'integrazione nella misura del 4,8%, da ciò discende che il valore della produzione lorda per ettaro scende a lire 1.310.000 (-9,3%), mentre per quintale sale a lire 58.023 (+13,4%).

L'esame dei costi evidenzia una riduzione (-0,8%) del valore dei fattori impiegati.

Questo andamento si rileva anche osservando i dati provinciali e per SEL, salvo che a Pisa e Livorno dove esso appare in decisa controtendenza.

Di conseguenza il margine lordo ad ettaro della coltura risulta in diminuzione (-11,2%) portandosi a lire 1.049.000; mentre il margine lordo per quintale, soprattutto per effetto dell'aumento dei prezzi, fa segnare un incremento del 10,8%.

Questa coltivazione appare poco praticata in quanto gli agricoltori ricorrono ad essa in modo marginale e nei terreni meno produttivi.

## FRUMENTO DURO

Tra le colture erbacee praticate in Toscana quella del frumento duro (Tav. 10) è la più importante. Il numero delle aziende del gruppo nel 2001 è pari a 263 e risulta essere in lieve aumento nel biennio (+1,1%).

La superficie coltivata complessiva è di circa 6.094 ettari, con una tendenza all'aumento rispetto ai livelli dell'anno precedente. Il valore medio per azienda risulta elevato (23,17 ha), in quanto a questa coltura si dedicano numerose aziende di medie e grosse dimensioni.

L'esame delle singole province pone in evidenza che il frumento duro è coltivato quasi esclusivamente nelle aree di Pisa, Livorno, Siena e Grosseto, apparendo marginale, o addirittura assente, nelle altre. La superficie coltivata in queste zone, che rappresenta il 97% di quella complessiva, appare in aumento solo nelle province di Pisa e Grosseto. Le rese per ettaro scendono del 23% nel biennio attestandosi a 25,42 q.li per ettaro. L'analisi per provincia mette in luce oscillazioni molto più consistenti, con valori che, tuttavia, appaiono discendenti anche nelle aree dove questa coltura trova il proprio ambiente vegetativo più favorevole.

Il prezzo risulta in sensibile ascesa (27,1%) portandosi a lire 35.015 al quintale, dinamica che si riscontra in modo analogo anche nelle province dove la coltura è più diffusa.

Gli importi ricevuti dagli agricoltori a titolo di integrazione restano praticamente invariati (-0,6%) nel biennio.

Con queste premesse, la produzione lorda complessiva per ettaro evidenzia il legame con i risultati annuali e con i prezzi praticati, mostrando un andamento sostanzialmente stazionario. La produzione lorda per quintale presenta una media di circa 66.513 lire e la variazione

percentuale, che ricalca evidentemente la dinamica dei prezzi, raggiunge un incremento del 25,34%.

Le spese per ettaro presentano valori più alti rispetto al 2000, attestandosi a lire 450.000 (+15,4%).

Il margine lordo deriva dall'andamento della PLT e dei costi ed evidenzia una diminuzione del valore per ettaro (-3,6%) contrapposto ad una crescita di quello per quintale (25,3%).

## FRUMENTO TENERO

Questa coltura rivestiva una grande importanza nell'agricoltura del passato: oggi ad essa vengono spesso preferiti altri cereali, quali il frumento duro o l'orzo.

Il frumento tenero (Tav. 11) nel nostro gruppo interessa 85 aziende, corrispondenti a circa il 12,8% di quelle complessive. Rispetto al 2000 si registra una diminuzione sia del numero delle aziende (-26%) che della superficie complessiva investita pari a 520,20 ettari (-30%). Di conseguenza la SAU media per azienda mostra una leggera diminuzione passando nel biennio da 6,47 a 6,12 ha.

Questi dati si differenziano notevolmente nelle varie province e, ancor più nei singoli SEL, per cui accanto all'incremento verificatosi nella provincia di Siena (+11,6%), le altre presentano diminuzioni che, nel caso di Pisa e Grosseto risultano essere anche piuttosto elevate. Si deve considerare però che si tratta pur sempre di una coltura che ha perso molta della sua rilevanza a favore di altre, che hanno visto crescere la propria importanza soprattutto per effetto delle integrazioni comunitarie.

L'annata 2001 si è dimostrata decisamente sfavorevole riguardo alle rese unitarie (32,33 q.li/ha) facendo segnare una diminuzione del 15,5% rispetto all'annata precedente.

Il prezzo di vendita mostra una propensione al rialzo (+7,44%), a ciò si contrappone la diminuzione dell'integrazione nella misura del 6,3%, per cui si ha un valore della produzione lorda per ettaro di lire 1.397.000 (-12,5%), mentre per quintale di lire 43.210 (+3,5%) .

L'analisi delle spese evidenzia una diminuzione (-3,1%) del valore dei fattori impiegati. Quest'andamento si rileva anche osservando i dati provinciali e per SEL salvo qualche leggero scostamento.

Di conseguenza il margine lordo ad ettaro della coltura risulta in diminuzione (-12,5%) raggiungendo lire 1.056.000; invece il dato per quintale appare stazionario nel biennio (lire 32.679 per q.le).

## MAIS

La coltura del mais è di un certo interesse nel nostro gruppo (Tav. 12); infatti viene praticata

da 120 aziende che rappresentano circa il 18% del totale, con una superficie complessiva di 858 ha e una media aziendale di 7,15 ha. L'esame in ambito provinciale evidenzia che il mais è coltivato un po' in tutte le province, con una certa prevalenza nella zona dell'aretino (26 aziende).

Rispetto al 2000 si nota un consistente incremento del numero delle aziende (+12,1%) con un parallelo aumento anche della superficie investita (+10%).

La resa per ettaro di 57,58 q.li presenta un andamento decrescente nel biennio (-14,8%), mostrando però una notevole variabilità fra le diverse zone. Un'analisi più dettagliata mette in luce SEL, come il «Quadrante Costa d'Argento» (GR), con rese fino a 107,37 q.li/ha e «Alta Val D'Elsa Senese» (SI) con valori di appena 10 q.li/ha.

I rendimenti molto difformi che abbiamo osservato mostrano che la coltura del mais risente notevolmente della siccità; quindi per poter dare buone rese è necessario il supporto dell'irrigazione.

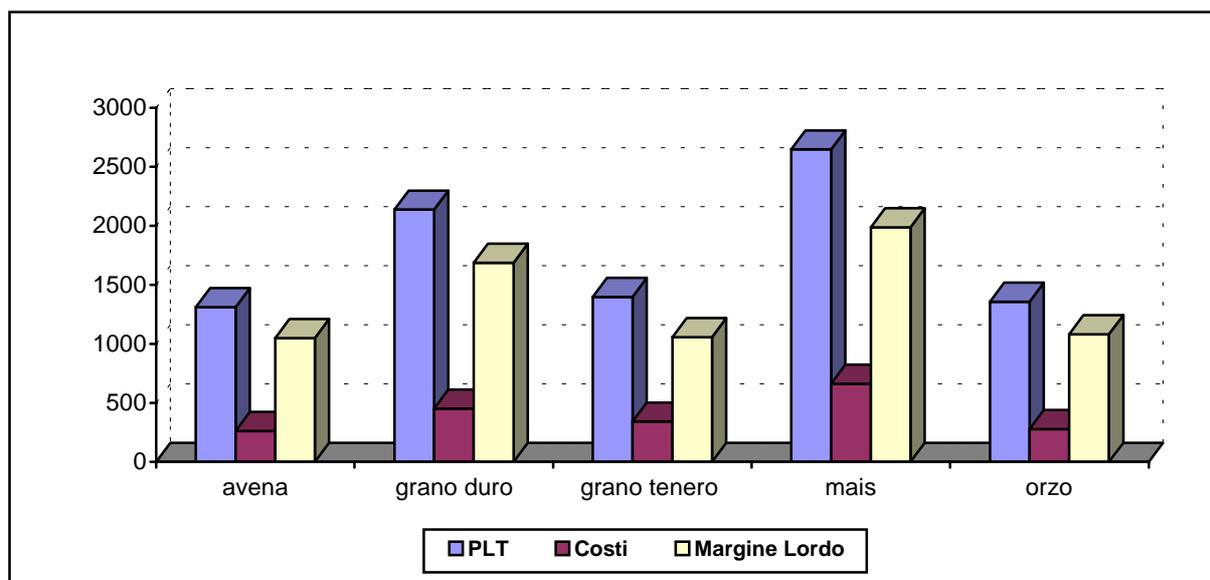
Il prezzo appare sostanzialmente stabile (-0,9%) attestandosi intorno alle 27.000 lire al q.le, mentre l'integrazione denota un aumento del 21,6%. Quest'ultima in ambito locale presenta oscillazioni molto più marcate, dipendendo dalle differenti entità dei contributi in vigore nelle singole aree.

Il valore della produzione lorda regionale pari a lire 2.648.000 ad ha, presenta una tendenza alla diminuzione del 3,7%, con gradazioni diversificate nelle varie province; così accanto agli aumenti di Massa Carrara, Lucca, Pistoia e Grosseto si hanno generalizzate diminuzioni in tutte le altre. L'esame della PLT per quintale (circa 45.985 lire) evidenzia una tendenza alla aumento (+13%) sia a livello regionale che provinciale, ad esclusione di Pisa e Grosseto.

Le spese risultano praticamente invariate con un valore di lire 662.000 per ettaro, con un'incidenza del 25% sulla produzione lorda. In sede locale questi valori subiscono una certa articolazione a seguito delle tecniche produttive adottate, come utilizzo di irrigazione od il reimpiego di letame aziendale..

Il margine lordo raggiunge lire 1.986.000 ad ettaro, con una flessione del 4,9%; mentre il medesimo dato per quintale mostra una tendenza all'aumento (11,6%) nel biennio fissandosi a lire 34.483.

**Figura 6: Margine Lordo – Colture Cerealicole**



## ORZO

La coltura dell'orzo (Tav. 13) è ben presente nel nostro gruppo con 130 aziende pari al 19,5% del totale. Questa coltura è simile a quella del frumento, sia tenero che duro, e a quella dell'avena. Infatti spesso queste risultano fra loro alternative e vengono utilizzate negli avvicendamenti da un anno all'altro.

In generale, si riteneva che l'orzo fosse più indicato per i terreni più magri e di montagna, ma ormai esso viene spesso seminato anche in pianura, visto che la sua redditività è molto vicina a quella delle colture cerealicole sopra citate.

Il 2001 non sembra essere stato un anno particolarmente felice anche per questa coltura, infatti si riscontra sia una diminuzione del numero delle aziende del 3,7% che della superficie complessiva (-3,9%), che si traduce, tuttavia, in una sostanziale stabilità della superficie media per azienda (5,17 ha).

Anche la resa media per ettaro mostra una flessione del 12,6% attestandosi a 28,39 q.li; il prezzo, invece, spunta lire 29.275 con un incremento di circa il 7%.

L'integrazione presenta un lieve incremento, pari all'1,3% rappresentando il 34% della produzione lorda totale, il cui valore per ettaro è di lire 1.357.000, denotando una diminuzione del 3,5% rispetto all'anno precedente. Tale andamento è generalizzato in quasi tutte le province ad eccezione di Livorno, Siena ed, in parte, Grosseto dove appare in contro tendenza.

Anche le spese risultano in discesa (-4,8%) fermandosi a lire 277.000 e rappresentano il 20% della produzione totale. L'andamento è comune in quasi tutte le province, ad esclusione di

quelle di Massa-Carrara, Pisa ed Arezzo in cui si hanno incrementi piuttosto sensibili.

In conseguenza di quanto sopra, il margine lordo appare in diminuzione per ettaro (-3,1%) e in crescita al quintale (+11%), raggiungendo rispettivamente lire 1.080.000 e lire 38.061.

In ambito provinciale le variazioni sono maggiori, tanto che si va da un valore minimo per ettaro di lire 897.000 a Pisa a lire 1.485.000 a Livorno.

## BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

La barbabietola da zucchero rientra fra quelle colture la cui produzione non trova, di norma, un utilizzo diretto e che, invece, viene avviata alla trasformazione industriale al fine di ottenere un prodotto finale destinabile al consumo.

Essa non è molto diffusa in Toscana (Tav. 14) e interessa il 7,7% delle aziende del nostro gruppo, con una superficie media di poco superiore ai 9 ettari. La superficie complessiva è di 480,42 ettari (-6,7%) e minore risulta essere anche il numero delle aziende che praticano tale coltura (-12%). Pertanto la superficie che ciascuna azienda ha mediamente dedicato a questa coltura appare in crescita del 6,1%.

Le rese per ettaro oscillano dai 573,62 q.li di Grosseto ai 296,62 q.li di Firenze, con una diminuzione di circa il 15,4% della media regionale (q.li 371,39) rispetto al 2000.

Il prezzo al quintale dipende dal grado polarimetrico, cioè dal contenuto zuccherino della barbabietola e questo, normalmente, è più alto quando le rese sono minori e viceversa. Con questa precisazione, il prezzo medio regionale è di lire 10.479 con oscillazioni dei valori non troppo accentuate nelle singole province da attribuirsi alle diverse rese ottenute localmente. L'integrazione mostra una notevole diminuzione di valore in ambito regionale scendendo di circa il 18%.

Con queste premesse anche la produzione lorda per ettaro fa segnare un decremento del 14,5% giungendo a lire 3.993.000.

I costi risultano in lievissima diminuzione raggiungendo lire 1.165.000 (-0,85%) e rappresentano il 29% della produzione lorda. La tendenza alla riduzione è presente in quasi tutte le province ad eccezione di Livorno, Arezzo e Grosseto.

Il margine lordo, conseguentemente all'andamento della produzione lorda e dei costi, evidenzia una diminuzione sia per ettaro (2.828.000) che, sia pure meno consistente, per quintale (7.611), fatta eccezione per la provincia di Grosseto in cui diminuisce il valore a quintale e quella di Firenze che risulta in completa controtendenza.

## GIRASOLE

Anche il girasole rientra nella categoria delle produzioni destinate a fornire materia prima

all'industria, per ottenere un prodotto utile al consumo: infatti dai suoi semi viene estratto olio per usi alimentari ed i sottoprodotti sono utilizzati come mangime per gli animali.

La sua diffusione in ambito regionale è legata alle incentivazioni comunitarie, che ne hanno determinato l'espandersi e la contrazione a seconda della remunerazione che da esse direttamente proveniva (Tav. 15).

Nel biennio da noi considerato si nota un innalzamento della superficie investita (+12,8%) ed una lieve diminuzione delle aziende che praticano tale coltura. Da ciò consegue che la superficie media per azienda sale ad ettari 12,12 con una variazione del 15,54%.

La resa media regionale presenta una diminuzione (-26,4%), raggiungendo i 14,88 q.li/ha, con una notevole variabilità nelle diverse province: minima a Grosseto (13,5 q.li/ha) e massima ad Arezzo (21,3 q.li/ha).

Il prezzo di vendita fa registrare una buona variazione positiva (+28,4%) fissandosi a 41.216 lire al q.le. All'opposto l'integrazione scende del 9,6%, per cui si ha un valore della produzione lorda ad ettaro di lire 1.567.000 (-8%) e a quintale di lire 105.236 (+24,77%). In linea di massima, questi andamenti sono generalizzati in tutte le province in cui è coltivato il girasole.

I costi salgono, nel corso del biennio, del 3,9%, con notevoli differenziazioni nelle varie province e, ancor più, fra i diversi SEL.

Pertanto il margine lordo regionale risulta in diminuzione se rapportato alla superficie investita (-10%) mentre per quintale mostra un incremento del 22,3%. A livello locale si hanno variazioni che risentono dei diversi andamenti produttivi e dei costi sostenuti.

## TABACCO

Il Tabacco è una coltura decisamente specializzata che viene praticata in aree circoscritte tradizionalmente dedite ad essa (Tav. 16): in Toscana è nota per la tabacchicoltura la provincia di Arezzo e più in particolare la «Alta Val Tiberina». Per queste motivazioni le aziende del nostro gruppo che praticano questa coltivazione sono in numero limitato e concentrate quasi esclusivamente nel SEL sopra menzionato (14 aziende su 17). Pertanto per la nostra analisi faremo riferimento in via prioritaria ai risultati rilevati in questa zona, indicando, solo per maggiore completezza, quelli delle altre aree (Pisa e Siena).

La superficie media per azienda subisce un lieve innalzamento (+3,57%) passando dai 2,52 ettari del 2000 ai 2,61 ettari del 2001, risultando molto più bassa rispetto a quella delle altre due province.

Le rese appaiono in aumento del 11%, mentre a livello regionale tale valore si ferma al

7,33%.

Il prezzo è in diminuzione del 9,8% per le aziende della “Alta Val Tiberina” attestandosi intorno ai 573.844 per quintale.

L’integrazione viene calcolata in base ai quintali di tabacco secco prodotti ed appare in leggera diminuzione rispetto al 2000 (-2,87%). Essa risulta essere molto rilevante, in quanto rappresenta circa il 45% della produzione lorda aziendale nell’Alta Val Tiberina.

Il valore della produzione lorda per ettaro, risultando dalla combinazione degli elementi precedenti, fa riscontrare una flessione dell'1,21%. Il dato regionale è maggiormente negativo portandosi al -7,07%.

Le spese evidenziano una crescita che si aggira intorno al 12,56% portandosi a lire 3.917.000 pari al 12,6% della produzione lorda. Medesimo andamento si ha in ambito regionale con un aumento del 26,56%.

Il margine lordo mette in evidenza un andamento decrescente sia per ettaro che per quintale: nel primo caso raggiunge lire 27.119.000 (-2,93%) e nel secondo lire 909.268 (-12,6%).

#### POMODORO DA INDUSTRIA

Anche il pomodoro è una coltura altamente specializzata ed è concentrata soprattutto nelle province di Livorno e Grosseto ed in particolare nei SEL della «Val di Cornia» (LI), "dell'Area Pisana" (PI), del «Quadrante Costa d'Argento» e «dell’ Area Grossetana» (GR).

Nel nostro gruppo la coltura viene praticata da poco meno dell'5% delle aziende, con una superficie media di 3,72 ha (Tav. 17). Rispetto al 2000 si riscontra un incremento del 1,92% delle superfici investite contro una diminuzione del numero delle aziende.

La resa per ettaro mostra un incremento del 2% facendo segnare 703,18 q.li. Dall’analisi per provincia si evidenzia una sostanziale differenza fra Livorno, dove si registra una diminuzione di circa il 11,87% (538,60 q.li/ha), e Grosseto e Pisa in cui si ha un incremento rispettivamente del 9% e del 10,90%.

E’ opportuno sottolineare che alcune aziende coltivano anche varietà da mensa, pertanto anche i prezzi risentono di questa concomitanza produttiva.

Il prezzo evidenzia una riduzione del 1,31% su base regionale; articolando l’analisi alle singole aree si nota che nel Livornese e nel Pisano vi è un aumento rispettivamente del 15,89% e del 12,58% spuntando un prezzo medio di lire 34.754 al q.le e di lire 125.144 al q.le; al contrario nel grossetano il valore unitario scende a lire 16.571 con una diminuzione dello 0,5%.

Per quanto riguarda l’integrazione di questa coltura è bene sottolineare che non esiste alcun

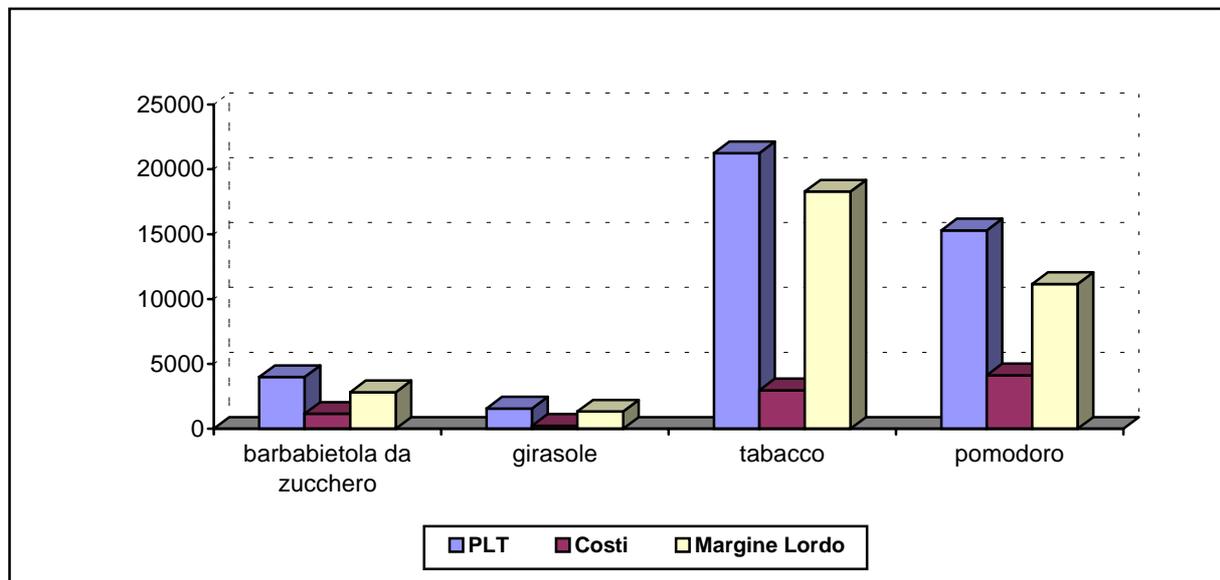
compenso legato al pomodoro, per cui i valori medi che figurano nei nostri dati provengono da contributi integrativi corrisposti alle aziende per altre normative (esempio Reg. CEE 2078/92).

La produzione lorda mette in luce una crescita dell'1% attestandosi a lire 15.294.000 ad ettaro, con una certa variabilità nelle tre province maggiormente interessate da questa coltura dovuta ai diversi andamenti delle rese e dei prezzi realizzati.

In generale i costi fanno registrare un aumento del 8%, che si diversifica a livello provinciale ed, ancor più, nei SEL.

Di conseguenza il margine lordo presenta una flessione del 1,3% per ettaro e del 3,2% per quello al quintale

**Figura 7: Margine Lordo – Colture Industriali**



## PESCO

La coltura del pesco (Tav. 18) è poco praticata dalle aziende del nostro gruppo essendo soltanto 30 con una incidenza del 4,5% sul totale. Il numero delle aziende si incrementa di due unità rispetto al 2000, portando la superficie complessiva a poco più di 90 ettari. L'estensione che mediamente ciascuna azienda dedica alla peschicoltura si attesta ad ettari 3,10 con una flessione del 4,6% nei confronti dell'anno precedente.

La produzione per ettaro si raggiunge a 82 q.li, mettendo in evidenza una diminuzione del 11,7%.

Il prezzo spunta quotazioni più elevate dell'11,78% portandosi a lire 136.773 al q.le. L'andamento dei dati precedenti si riflette sulla produzione lorda totale che mostra un ridimensionamento per ettaro del 4,8% ed una crescita al quintale di 7,9 punti percentuali.

Le spese evidenziano una consistente diminuzione fermandosi a lire 1.009.000 per ha. Da tutto ciò discende che il margine lodo risulta in flessione del 3% attestandosi a lire 10.502.000 per ettaro; al quintale, invece, visto il notevole aumento dei prezzi, si ha un incremento del suo valore (9,8%).

In considerazione della modesta entità sia del numero di aziende che della superficie non si sono analizzati i dati per provincia e per SEL, pur essendo disponibili nella tabella specifica.

#### VITE

La coltura della vite è certamente una delle più importanti e diffuse della Regione, tanto da essere caratteristica nel paesaggio in molte aree toscane.

Il nostro studio ha esaminato questa coltura, prima nel suo complesso seguendo la linea fin qui tracciata, poi si è ritenuto opportuno approfondire l'analisi prendendo in considerazione quelle aziende che operano direttamente la trasformazione in vino e la sua commercializzazione. Si tratta di un aspetto importante ed assai diffuso nella regione toscana sia per l'ampiezza del fenomeno che per l'alta qualità del prodotto

La vite, assieme all'olivo, è la più rappresentata nel nostro gruppo (Tav. 19), essendo coltivata da 365 unità, pari al 55% delle aziende complessive e risulta localizzata soprattutto nelle province di Firenze, Siena, Grosseto, Arezzo, Livorno e Pisa, nella quali ricade circa l'82% delle aziende che praticano tale coltura.

La superficie complessiva è di 2.357,90 ettari, con una media aziendale di 6,5 ettari, in aumento entrambe rispettivamente del 3,6% e del 4,2%.

I risultati produttivi denotano rese per ettaro in diminuzione del 9,6% che si attestano a quintali 68. L'analisi per provincia, ed ancor più quella per SEL, mette in luce situazioni locali molto diversificate ed a volte in controtendenza con quelle complessive.

Il prezzo dell'uva nell'analisi del gruppo di aziende RICA deve essere considerato indicativo poiché esso è reale quando l'uva viene effettivamente venduta, mentre è assente nel caso in cui la medesima venga destinata alla trasformazione in vino. L'andamento dei prezzi fa segnare un aumento del 19% raggiungendo circa 200.000 lire per q.le. Si deve sottolineare, tuttavia, che esso si differenzia in modo cospicuo nell'analisi per provincia, ed ancor più sensibilmente in quella per SEL.

La vite non gode di compensi integrativi specifici ed il valore che appare nei nostri dati, quale integrazione, deriva da disposizioni di altra natura (esempio Reg. CEE 2078/92).

La produzione lorda denota un andamento crescente nel biennio con una percentuale di incremento del 7% portandosi a 14.405.000 lire ad ettaro.

Le spese mostrano una crescita del 11,3% (lire 1.173.000) con un'incidenza del 8% sulla

produzione lorda.

Di conseguenza il margine lordo evidenzia un aumento dei suoi valori sia per ettaro (-6,8%) che per quintale (-18%). A livello provinciale il dato appare più articolato con variazioni di segno contrastante e d'ampiezza variabile a seconda, soprattutto, delle rese e dei prezzi spuntati localmente.

## VINO

La trasformazione aziendale delle uve in vino è pratica diffusa in Toscana: nel nostro gruppo il fenomeno interessa circa il 59% delle aziende dedite alla coltura della vite (Tav. 20). Il numero delle aziende risulta in diminuzione (-7%) nel biennio.

L'andamento delle rese di vino per ettaro è notevolmente condizionato dai risultati negativi registrati nell'annata agraria 2001, in seguito al verificarsi di particolari avversità atmosferiche (ad esempio gelate primaverili) che hanno colpito alcune aree della toscana. A livello provinciale si hanno andamenti molto diversificati, con alcune aree che presentano addirittura aumenti ed altre in cui la diminuzione è decisamente più accentuata.

Nel biennio la resa della trasformazione dell'uva in vino registra una crescita del 3,4% attestandosi al 69%.

Il valore della produzione lorda totale per quintale di vino risulta in crescita (+21,6%) tuttavia, in ambito locale, questo andamento è assai diversificato in quanto risente profondamente della provenienza del prodotto da aree tipiche o da altre non rinomate. Gli importi più elevati si riscontrano nelle aree più tradizionalmente famose in testa il SEL "Amiata – Val d'Orcia", dove è localizzato il comprensorio di Montalcino.

Le spese di trasformazione sono tendenzialmente legate ai quantitativi prodotti e a quelli commercializzati ed evidenziano un andamento in crescita del 27,8% con un valore per quintale di lire 449.073. Anche in questo caso si deve sottolineare la notevole variabilità che i costi assumono a livello locale, anche per i differenti carichi di spesa conseguenti alla forma di commercializzazione adottata.

Il margine lordo risulta in aumento sia se rapportato ai quantitativi prodotti (+14,6%) che agli ettari di superficie investita (+15%).

## OLIVO

Seguendo la linea prescelta per la vite, anche per questa coltura si è proceduto prima all'esame complessivo, per poi scendere all'analisi del gruppo di aziende che procedevano alla trasformazione delle olive in olio.

Anche l'olivo fa parte del paesaggio toscano, sia come coltura che come pianta ornamentale.

L'olivicoltura è largamente praticata dalle aziende del nostro gruppo, raggiungendo circa il 57% del totale, contendendo alla vite il primato di maggior diffusione. Il loro numero mostra un aumento del 1,3%, passando da 372 del 2000 a 377 del 2001 (Tav. 21).

Per quanto riguarda le superfici medie per azienda, queste denotano una sostanziale stabilità (+0,8%) giungendo a 16,37 ettari.

L'olivo ha avuto un andamento produttivo «a macchia di leopardo», contrassegnato da zone più o meno favorite

Si deve tenere presente inoltre che l'andamento del raccolto è fortemente influenzato dall'alternanza produttiva tipica di questa pianta.

La resa regionale evidenzia una crescita del 1,6%. Il medesimo dato, analizzato per provincia e per SEL, mette in luce le caratteristiche di grande variabilità tipiche di questa coltura, facendo registrare oscillazioni anche piuttosto vistose, sia in termini di variazioni percentuali che di quantità prodotta.

Per quanto riguarda il prezzo delle olive, si deve premettere che il dato riportato in tabella proviene dalle sole osservazioni nelle quali effettivamente si ha la vendita delle olive. Detto valore, comunque, fa registrare nel biennio una decremento del 5,9% attestandosi a lire 152.736 per quintale.

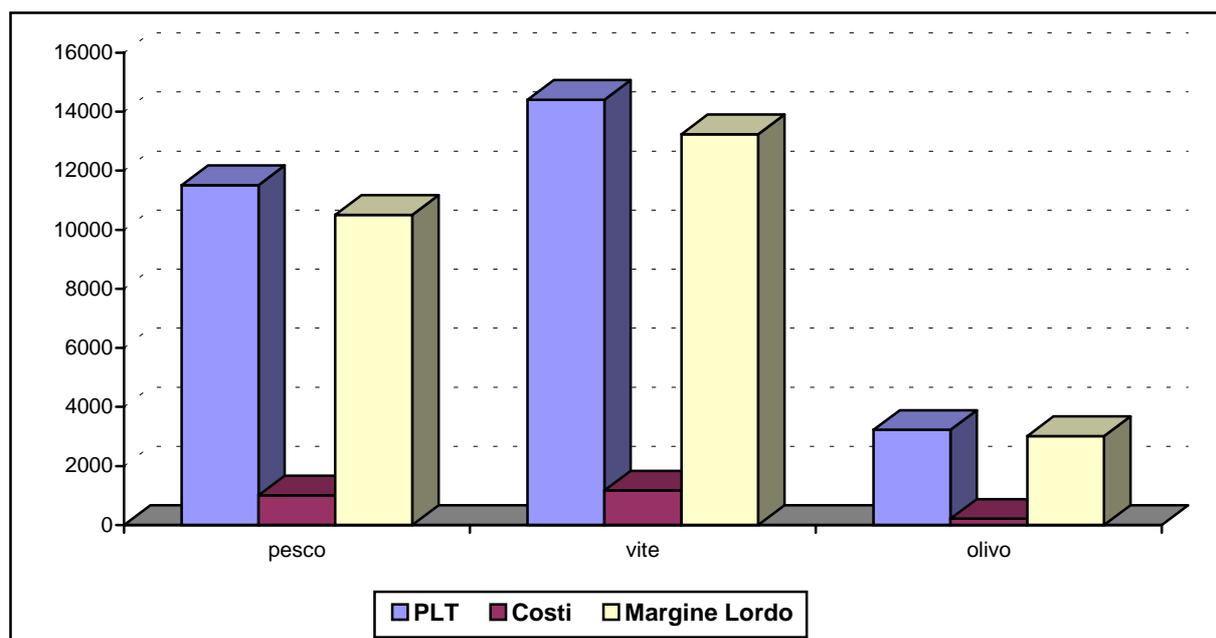
L'integrazione presenta una diminuzione del 13% in termini percentuali, con un valore per ettaro di lire 913.000.

Passando ad analizzare la produzione lorda complessiva possiamo osservare come tale valore abbia complessivamente un andamento discendente (-4,4%), portandosi intorno ai 3.223.000 ad ettaro. In ambito provinciale e nei SEL il dato per ettaro appare decisamente variabile, passando da lire 1.047.000 per ha del "Valdarno Inferiore (PI)" a lire 8.064.000 per ha dell'"Alta Val D'Elsa (FI)".

Le spese specifiche denotano una tendenza alla diminuzione facendo registrare un valore di lire 211.000 per ha (-8,3%).

La dinamica dei dati precedenti porta ad un margine che si riduce sia per ettaro che per quintale.

**Figura 8: Margine lordo – Colture Arboree**



## OLIO

La trasformazione delle olive è consuetudine largamente consolidata tanto che è seguita dalla maggior parte delle aziende che nel nostro gruppo praticano questa coltivazione.

La quantità prodotta di olio per ettaro evidenzia nel 2001 una crescita del dato regionale pari al 10,8%, che si differenzia a livello provinciale (Tav. 22) e, maggiormente, a livello di SEL. Si deve tener presente, inoltre, che l'andamento del raccolto a livello locale è fortemente influenzato dall'alternanza produttiva tipica della coltura; a cui si accompagna la notevole sensibilità agli eventi meteorologici e climatici.

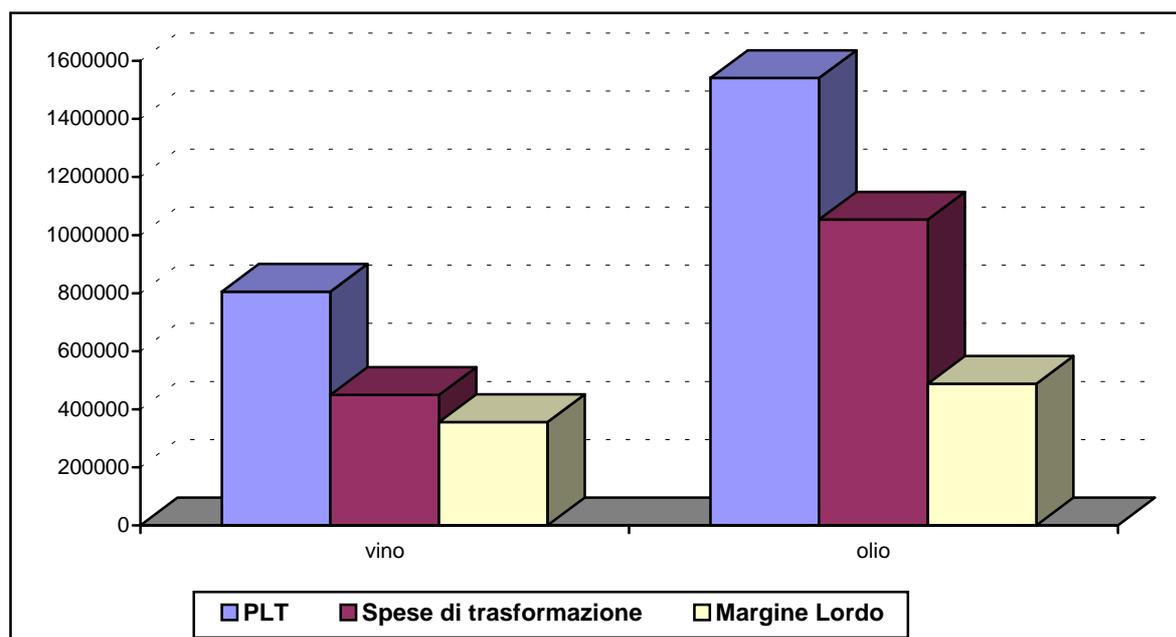
La resa della trasformazione delle olive in olio risulta più elevata rispetto al valore dell'anno precedente (+1,7%).

Il valore della produzione lorda totale (PLT) per quintale nel 2001 è di lire 1.541.051 discostandosi solo dello 0,42% rispetto a quello fatto registrare nel 2000. In ambito locale si registra una certa variabilità dovuta alle diverse quotazioni che il prodotto assume a seconda delle zone di provenienza, così i SEL più famosi e vocati (per esempio: "Area Lucchese (LU)", "Q. Val di Sieve (FI)" e "Q. Centrale (FI)") realizzano valori della PLT superiori ai valori medi regionali, mentre altre realtà locali si posizionano al di sotto di essa.

Le spese di trasformazione evidenziano una diminuzione del 6% che assume valori notevolmente differenziati in ambito provinciale ed ancor più nei singoli SEL.

Di conseguenza il margine per quintale presenta una crescita nel biennio del 17,9% portandosi a lire 487.609 per quintale di olio prodotto.

**Figura 8: Margine della trasformazione – Vino e Olio**



### **3.4 ANALISI DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE DEGLI ALLEVAMENTI**

Il settore zootecnico costituisce circa il 9% della produzione lorda aziendale del gruppo e, prevalentemente, è costituito dall'allevamento bovino, ovino e suino, in quanto gli altri sono scarsamente rappresentati.

Pertanto l'analisi delle attività produttive prende in esame solo questi tre tipi di allevamenti e per i primi due si scenderà agli indirizzi prevalenti riscontrabili: allevamenti da carne e da latte.

#### **BOVINI DA CARNE**

Nel nostro gruppo si dedicano a questo tipo di allevamento 83 aziende (12%) con una diffusione in quasi tutte le province (Tav. 23).

Il numero delle unità di bovini adulti (UBA) medie per azienda è di 27,49, con un aumento del 4,5% rispetto all'anno precedente.

L'utile lordo di stalla (U.L.S.) mostra un incremento del 10,6% portandosi a lire 1.726.000 per UBA. Nelle diverse aree troviamo un andamento differenziato, con zone in controtendenza come ad esempio la "Lunigiana (MS)".

Il valore dell'integrazione aumenta del 21% e rappresenta il 17% della PLT.

Come conseguenza dell'andamento dei dati precedenti si ha un valore della PLT che risulta in crescita nel biennio con un importo di lire 2.112.000 ad UBA.

Gli oneri per l'allevamento si attestano a lire 1.048.000, con un incremento dell'8,6% da

attribuirsi in modo paritario sia ai fattori acquistati che a quelli reimpiegati, fermo restando che, questi ultimi, rappresentano il 61% degli oneri totali. Si fa presente che per quanto riguarda i reimpieghi le quantità sono stimate, pertanto sono soggette ad errori di valutazione. Il margine lordo risente del maggiore aumento del valore della produzione rispetto a quello dei costi, per cui fa registrare, ancora, nel biennio una tendenza positiva che lo porta a lire 1.064.000 per UBA. In ambito locale vi sono alcune aree in controtendenza e fra queste sono di particolare rilievo i risultati «della Val D'Era (PI)», nella quale si registra una notevole diminuzione (-29,8%) del margine lordo con un valore di lire 1.1940.000 per UBA di poco superiore a quello medio regionale.

#### BOVINI DA LATTE

Nel nostro studio abbiamo incluso le aziende che praticano sia l'allevamento bovino da latte che misto, poiché anche in quest'ultimo è largamente prevalente la produzione di latte.

Tale forma di allevamento è praticata un po' in tutte le province della Toscana, con una certa prevalenza nella «Lunigiana» e nel «Grossetano» (Tav. 24).

L'utile lordo di stalla, invece, presenta una diminuzione di circa l'11% arrestandosi a 716.000 lire per UBA.

Il numero delle aziende nel 2001 scende a 49 con una diminuzione del 2%. La consistenza di bestiame media per azienda risulta in aumento (+6,3%) attestandosi su 35,28 UBA.

La produzione di latte sale a circa 54,1 quintali per capo con una crescita del 7%. Medesimo andamento mostra anche il prezzo, facendo registrare una variazione positiva del 7,9% e attestandosi intorno alle 79.000 lire per quintale. Di conseguenza il valore del latte aumenta in considerazione dell'incremento sia delle rese che del prezzo, raggiungendo lire 3.012.000 per UBA.

La PLT, risentendo in particolar modo del forte aumento del valore del latte, si attesta a lire 3.855.000 con un aumento dell'8%.

Le spese specifiche presentano una crescita del 19%; mentre i reimpieghi risultano in calo del 4%.

Il margine lordo appare ancora in crescita seguendo l'andamento osservato per la produzione lorda totale, sia pure con un incremento di minore entità dovuto al parallelo aumento dei costi, raggiungendo nel 2001 lire 1.937.000 per UBA (+7,6%).

#### OVINI DA CARNE

Tale forma di allevamento non è di grande rilievo nel nostro gruppo; infatti viene praticata da 27 aziende con una consistenza media aziendale di 6,98 e risulta localizzato in prevalenza

nelle province di Massa Carrara, Arezzo, Siena e Grosseto (Tav. 25).

L'utile lordo di stalla mostra una sostanziale stabilità (+0,2%) fissandosi a lire 1.444.000: tuttavia, in ambito locale, quest'andamento è assai diversificato, sia per la grandezza dei valori che si presentano, sia per l'entità delle variazioni.

Nel 2001 si è registrato, per contro, una diminuzione del 24% delle integrazioni, con un valore per UBA di lire 218.000.

Con queste premesse, la produzione lorda totale per UBA evidenzia un andamento decrescente (-3%).

L'analisi dei costi mostra un aumento dei reimpieghi (+18%), in contrapposizione ad una diminuzione del valore degli acquisti (-27%).

Di conseguenza il margine lordo dell'allevamento mette in luce una flessione del 9,7% rispetto al valore fatto registrare nel 2000, raggiungendo lire 967.000.

#### OVINI DA LATTE

Per le stesse ragioni illustrate per i bovini, anche per questo settore si prendono in considerazione sia i dati delle aziende che si dedicano in modo esclusivo alla produzione del latte che di quelle dove si allevano ovini misti.

Il numero delle aziende nel 2001 scende a 48 con diminuzione del 2%. Le UBA medie per azienda risultano in aumento passando da 33,03 a 34,20 unità con un aumento del 3,5% (Tav. 26).

La produzione di latte per capo evidenzia il medesimo dato fatto registrare nel 2000 di 1,23 q.li/UBA. Il prezzo nel corso del biennio mostra una crescita del 10% passando da lire 134658 a lire 148.190 al q.le.

L'U.L.S. evidenzia, invece, una dinamica negativa (-2,5%) con un valore di lire 740.000. Medesimo andamento mostra l'integrazione, che arretra a 169.000 lire per UBA (-36%).

Da quanto detto sopra ne consegue che la produzione lorda totale risulti in calo del 1,6%; la tendenza negativa di quest'allevamento viene solo in parte compensata dall'innalzamento del prezzo del latte.

I reimpieghi tendono ad aumentare (+27%) portandosi a lire 520.000, mentre i costi specifici mostrano un calo del 15% arrestandosi a lire 379.000.

Il margine lordo per UBA nel biennio passa da lire 1.538.000 a lire 1.456.000, con una riduzione del 5%.

#### SUINI

Nel 2001 si dedicano a questo tipo di allevamento 54 aziende, che si trovano concentrate

soprattutto nei SEL: "Lunigiana (MS)", "Alta Val Tiberina (AR)", "Val di Chiana Aretina (AR)" e "Amiata Grossetano" (Tav. 27).

Il numero delle unità di bestiame adulto (UBA) medie per azienda è di 27,61, con un incremento del 8% rispetto all'anno precedente.

L'utile lordo di stalla (U.L.S.), che coincide con la PLT, mette in evidenza una notevole stabilità attestandosi a lire 1.794.000 per UBA. Nelle diverse aree troviamo un andamento fortemente differenziato, con zone in cui tale valore mostra una crescita, mentre in contrapposizione ad altre dove il dato risulta in diminuzione.

Gli oneri per l'allevamento si attestano a lire 1.032.000, con un aumento del 25% da attribuirsi in modo generalizzato alle diverse voci che li compongono.

Il margine lordo, pertanto, denota una diminuzione del 20,7% fermandosi a lire 762.000 per UBA. In ambito locale si ha un andamento molto articolato per cui si va da un minimo di 83.000 lire per UBA della "Val di Cornia (LI)" al massimo di lire 3.467.000 della "Lunigiana (MS)".

**Figura 9: Margine Lordo - Allevamenti**

